

## Sull'uscio del Pd

**“Vogliamo una discussione vera, serve il congresso”, dice il ministro Guerini**

Roma. Base Riformista, la corrente di Lorenzo Guerini e Luca Lotti, ha un passo fuori dalla segreteria del Pd. “Ne discuteremo alla vigilia dell'assemblea nazionale, ma la nostra uscita è molto molto probabile”, dicono da BR, che ieri ha riunito tutti i parlamentari per decidere come muoversi. Molto duro è stato l'intervento del ministro Guerini, che ha detto: “Vogliamo una discussione vera che non può che coincidere con il congresso. Se le reazioni sono quelle di questi giorni da fortino assediato, noi non possiamo restare assediati”. Non è mancato poi un passaggio sullo stato di salute del partito guidato da Nicola Zingaretti. Guerini ha infatti sottolineato la “condizione critica del Pd” e “il rischio per la sua funzione nazionale”. La discussione, ha detto il ministro, “è indispensabile a salvare il Pd”. Non è insomma un capriccio degli avversari di Zingaretti. I numeri non sono buoni, come dimostra un sondaggio Swg che dà il M5s guidato da Conte al 22 per cento e il Pd al 14,2. “Continua l'irresistibile avanzata della linea Bettini-Zingaretti con in testa Conte, il fortissimo riferimento di tutti i progressisti, secondo l'astuto disegno egemonico ma alla guida di un partito concorrente col Pd”, motteggia su Twitter Arturo Parisi. Conte dunque è diventato un problema serio per il Pd. Anche per quel che teorizza. “E' evidente che per noi l'asse è quello di centrosinistra, sono i temi che ci portano lì”, ha scritto Repubblica riportando un virgolettato di Conte. “Al contempo, però, dobbiamo avere quel populismo sano che è stato motore del mio primo governo, non per prendercela con gli immigrati o parlare alla pancia del Paese, ma per non subire le lobby che in Italia hanno influenza soprattutto sul centrosinistra”. La frase non è piaciuta a Base Riformista. Dice il deputato Enrico Borghi, vicino a Lotti, rivolgendosi a Conte: “Se questa è la sua prima lezione da leader di un par-

tito che si propone di allearsi con noi, è proprio una lezione sbagliata. Perché nel centrosinistra, almeno quello che abbiamo in mente noi dai tempi dell'Ulivo in poi, non esistono spazi per gli ossimori. C'è la strada faticosa, e che a tratti si smarrisce, del riformismo e della solidarietà, della modernizzazione delle istituzioni come metodo per la garanzia dei diritti di tutti e dei più deboli in particolare, della democrazia dell'alternanza. Ma non c'è spazio per gli ossimori. Il 'populismo sano' del suo primo governo, così come il 'sovranoismo gentile' sostenuto da Di Maio prima di ribattezzarsi 'moderato e liberale' (Piero Gobetti da lassù si eserciti nella pratica del perdono...) non appartiene in alcun modo al nostro perimetro di azione. Noi fummo orgogliosamente all'opposizione di quel 'populismo sano' che si genufletteva a Mosca, apriva la porta a Pechino, lasciava il pelo al suprematismo trumpiano. Noi fummo antagonisti di quel 'populismo sano' che fu la camera d'incubazione e di pratica dei peggiori decreti della storia della Repubblica i 'sicurezza 1 e 2' che furono un passaggio triste della pagina dei diritti e della libertà in Italia. Noi contestammo con radicalità e decisione il programma fiscale del suo primo governo, che si proponeva di introdurre la 'flat tax' introducendo sul piano fiscale una normativa anticostituzionale che favoriva sfacciatamente i ricchi a scapito del ceto medio e dei più poveri. E potrei continuare”. Ma l'agitazione non è confinata soltanto a Base Riformista, come si capisce dalle parole dell'ex ministro Peppe Provenzano: “Rivendicare non tanto 'il populismo sano' (qualunque cosa voglia dire) ma quello 'del primo governo' e guardare al socialismo europeo è un nonsense. Le alleanze sono necessarie ma per il Pd è tempo di ripensare se stesso, per una sinistra che non deleghi niente a nessuno”. Citofonare Bettini.

**David Allegranti**

